

La battaglia del Giro di Rio Cros

Franco Davite

Rio Cros porta bene il suo nome: è un rio profondo, scavato. La strada faceva una prima curva a destra a gomito e una curva stretta a gomito a sinistra prima di infilarsi dove adesso c'è la segheria: era il posto buono per tentare di fermare una colonna.

Come armamento, non si andava lontano: avevamo una mitragliatrice pesante e due fucili mitragliatori, più moschetti a canna corta che avevano una portata ridotta e un'impresione notevole, i colpi andavano un po' dove volevano. Si faceva quel che si poteva.

Alla pesante c'era Pot; dei due mitragliatori sapevamo che uno sparava solo a colpo singolo mentre l'altro invece sparava a raffica: lo abbiamo dato a Giaimòt [Giovanni Giaime], il nostro tiratore migliore, è lui che ha sostenuto l'azione.

Eravamo lungo la strada che dai Coppieri va verso i Chabriols; la mitragliatrice un po' più sopra perché spara più lontano e gli uomini con i mitragliatori e con i moschetti sul bordo di questa strada che, essendo in discesa, permetteva di cammi-

nare curvi, oppure di strisciare a terra fuori dai colpi di chi sparava basso.

Una colonna di 4 camion significa 150/160 persone a bordo, noi eravamo 13, 13 effettivi con un'arma automatica pesante e due leggere di cui una funzionava male.

Quando dalla nostra postazione si è vista arrivare la colonna, un'autoblinda in testa, 4 camion e un'autoblinda in coda, abbiamo aspettato che la prima autoblinda avesse fatto la seconda curva e quindi fosse in condizione di non spararci addosso perché era troppo in basso e non poteva alzare la mitragliatrice abbastanza in alto per colpirci e che il primo camion fosse proprio nella curva; allora il Capitano Rivoir ha dato l'ordine di aprire il fuoco. La pesante ha sparato un colpo e si è inceppata, ma è bastato per dare il segnale di intervenire. Il mitragliatore di Giaimòt ha vuotato il primo camion, il secondo, colpito dall'altro mitragliatore, ha avuto delle perdite, mentre il terzo che doveva essere fermato dalla mitragliatrice pesante non ha avuto perdite. Il quarto era ancora dietro alla curva e non è stato toccato per niente.

L'ultima autoblinda in coda è venuta su, ma per nostra fortuna l'alzo era un po' eccessivo, per cui ci poteva sparare con-

tro ma non molto comodamente, e questo è stato un grosso vantaggio, però avevano un mortaio da 81 messo subito in funzione, 2 mitragliere da 20, un mucchio di armi, potete immaginare... L'autoblinda che era all'inizio non ha potuto tornare indietro, non se l'è sentita di venire a cercare una strada per arrivarci addosso di lato: non sapeva che cosa avrebbe trovato, bastava una piccola mina sulla strada o semplicemente una frana di pietre e rimaneva neutralizzato. E' stata insomma messa fuori combattimento,

Dopo i primi dieci minuti di fuoco, essenzialmente partigiano, c'è stata una risposta che è andata organizzandosi da parte della colonna che era sotto e le parti si sono rapidamente invertite: noi non abbiamo avuto altro da fare che rimanere ben acquattati in posti defilati, in modo da non farci beccare; di tanto in tanto uscire fuori, sparare 3-4 colpi, poi di nuovo tirarsi indietro.

Quelli sparavano per un quarto d'ora. Così è passato il pomeriggio; dalle dieci del mattino, si è arrivati alle cinque e mezzo di sera e si è fatto buio.

Il primo camion è rimasto lì con i morti dentro, ne hanno avuti una trentina, i feriti non sappiamo perché li hanno por-

tati indietro, ma da quel che sappiamo da Torre Pellice sono stati più o meno altrettanti; noi abbiamo avuto due feriti leggeri che ho medicato abbastanza facilmente, senza nessun problema, una scheggia di striscio nel braccio e una pallottola di mitragliatrice nel pettorale del ragazzo più ciccione che avevamo, lo ha attraversato da parte a parte senza toccare le costole, l'abbiamo preso in giro per un bel po'...

Venuta la notte, temevano che noi potessimo infiltrarci tra di loro e far chissà che cosa, e così si sono ritirati a Torre Pellice.

Noi non abbiamo osato muoverci, perché nelle nostre condizioni era un suicidio tentar di scendere giù bastava che si fosse fermato un gruppetto con un mitragliatore ed eravamo fritti, ma gli uomini del Villar, il gruppo Ventuno, sono scesi giù per vedere di recuperare qualche cosa; hanno trovato questo camion che funzionava ancora, a bordo un mortaio 81 e munizioni e poi hanno racimolato le armi dei morti che erano in terra, hanno caricato tutto e sono arrivati a Bobbio.

Tirato giù il mortaio, hanno sparato due colpi quasi a caso contro la caserma, perché nessuno di noi sapeva usare il mortaio, sapevamo solo che ci infilavi la bomba nella canna e poi aspetti che parta; e quindi si sono avvicinati quasi sotto la ca-

serma e hanno messo il mortaio più dritto possibile, sperando che la bomba non cascasse proprio sulla loro testa, poi hanno sparato due colpi, uno è andato sul tetto della caserma e quelli si sono arresi.

Naturalmente il giorno dopo c'è stata una reazione: arrivati in forza fascisti e tedeschi da Torino e Pinerolo, noi non abbiamo avuto altro da fare che ritirarci subito sulle pendici del Vandalino e siamo stati tranquilli.

Era un anno di poca neve. Molte case sono state bruciate non soltanto nella zona del combattimento, ma anche nell'Inverso, perché arrivava l'eco della nostra sparatoria e hanno creduto che ci fossero armi partigiane anche dall'altra parte.

Tutta una serie di case lungo l'Inverso di Torre Pellice sono state bruciate nel rastrellamento dei giorni dopo e ostaggi sono stati presi a Torre Pellice: il parroco, il pastore, i professori del Collegio, il Sindaco... le persone più in vista per ottenere un cambio con i repubblicani e i fascisti di Bobbio, cambio che è stato concesso.

Hanno preteso che si restituissero le armi, le abbiamo sabotate tutte, in modo che non potessero più sparare...

Si toglie una molla... si dà una botta con il martello sull'otturatore del fucile... e avanti così.

Tratto da "Scuola e Territorio n. 6D - Quaderni multimediali sulla Resistenza - I partigiani in cattedra".

(<http://www.portalebf.it/partig/quaderni/quaderni.htm>)